

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 19 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La dura vita dei corrieri: «Dissanguati dalle penali» (M. Veneto)

Fincantieri costruirà altre quattro navi per Msc Crociere: intesa da 2 miliardi (Piccolo)

Riccardi mette nel mirino il flop dei superambulatori (Piccolo)

Lunghe liste d'attesa, e molti cittadini rinunciano alle cure (M. Veneto)

La Regione fa debiti. Per investire (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Periferie, il Governo sblocca i fondi. Fontanini: rilanceremo Udine est (MV Udine)

Casa di riposo: in quattrocento sono in attesa di un posto letto (M. Veneto Udine)

Emergenza profughi, l'opposizione attacca (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Bellomo confermato al vertice di Cgil scuola (MV Pordenone)

Il Governo sblocca i fondi per le periferie. Sul piatto 18 milioni (MV Pordenone)

Meningite a scuola, maestra in ospedale e profilassi in classe (Gazzettino Pordenone)

«Cinesi in porto, lo sbarco è imminente» (Piccolo Trieste)

Lavoratori del Bangladesh e rumeni in sciopero per i ritardi nelle paghe (Piccolo Go-Monf)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La dura vita dei corrieri: «Dissanguati dalle penali» (M. Veneto)

Alessandra Ceschia - I camion fermi sul piazzale, i pacchi caricati in attesa di partire. E loro là con le braccia conserte, decisi a bloccare tutte le consegne. È iniziata con l'agitazione di una sessantina di corrieri la giornata di lavoro, ieri, alla Sda Express courier di Feletto Umberto. Calzoni e maglietta di ordinanza, tutti maschi, alcuni al primo impiego, si raccolgono a bordo strada esasperati dalle condizioni in cui sono costretti a operare. L'aumento dei carichi di lavoro e la dilatazione dei tempi li costringono a sostenere ritmi sempre più frenetici a fronte di uno stipendio "dissanguato" dalle penali. «Ci vengono comminate sanzioni per i motivi più disparati - protestano - uno di noi, a fronte di un salario da 1.500 euro, se ne è visti addebitare 1.300 dal datore di lavoro». Il confronto, a tratti aspro, si tiene sul piazzale con i rappresentanti delle due cooperative per cui lavorano - la Sdt e la Salerno trasporti - che escono a trattare con i corrieri e tentano di convincerli a salire sui mezzi e a riprendere le consegne, perché i clienti aspettano. È un pianeta semisconosciuto quello dei corrieri. Dietro a un furgone, a una maglietta brandizzata, a un pacco che tarda ad arrivare, c'è la storia di tanti ragazzi alle prese con la consegna di migliaia di colli. Sda ne movimentata ogni giorno decine di migliaia, di ogni genere e dimensione e, da quando si è aggiudicato il servizio per Amazon, il materiale commerciato attraverso gli acquisti online è aumentato in maniera esponenziale. «Una volta arrivavamo al lavoro alle 8, prendevamo in carico le consegne e un'ora più tardi eravamo già in partenza - raccontano i corrieri -; da qualche mese a questa parte i camion con la merce da distribuire arrivano dagli hub di Bologna e Milano sempre più tardi, inutile chiedere spiegazioni, ogni volta ci viene indicato un problema diverso, sta di fatto che partiamo anche alle 11, con una montagna di consegne da fare e le aziende che chiudono per la pausa pranzo. Ed è difficile far fronte agli impegni nei tempi previsti. Facciamo il possibile per rispettare la tabella di marcia, accumulando straordinari non retribuiti, aiutandoci fra noi, salvo poi vederci decurtare dallo stipendio penali dalla cooperativa». Ogni penale ammonta a 30 euro, può essere inflitta quando il cliente propone un reclamo per la mancata consegna di un articolo, quando il corriere non si presenta con la divisa di ordinanza, o quando la consegna dell'articolo, tracciato dal sistema di videolettura laser-scanner, non viene comunicata in tempo reale, ma solo in un momento successivo. «Non possiamo più lavorare in queste condizioni» ripetono i corrieri friulani, pronti a emulare le gesta dei colleghi milanesi che un anno fa scioperando avevano messo in ginocchio il centro di smistamento di Carpiano bloccando 70 mila pacchi, tanto che Sda e Poste italiane ne avevano ipotizzato la chiusura. La lunga trattativa sul piazzale condotta dai responsabili delle cooperative si conclude poco prima di mezzogiorno e riesce a far ripartire i furgoni. Di parlare con la stampa loro non ne vogliono sapere. I lavoratori chinano la testa e partono con una promessa: «Ci hanno detto che per martedì i problemi saranno risolti, se non sarà così ci fermeremo».

Fincantieri costruirà altre quattro navi per Msc Crociere: intesa da 2 miliardi (Piccolo)

Giulio Garau - Quattro nuove navi da crociera del segmento extra-lusso per un valore superiore ai 2 miliardi di euro. Msc Crociere e Fincantieri annunciano un memorandum d'intesa e il colosso italiano garantisce la piena occupazione in tutti i suoi cantieri cruise con una "visibilità" in termini di carico di lavoro, eccezionalmente lunga: le consegne si estenderanno oltre il 2027. Visto l'eccezionale carico di lavoro è probabile che una delle quattro nuove Msc venga costruita nel cantiere di Monfalcone. Le Msc di nuova generazione avranno una stazza lorda di 64 mila tonnellate e saranno dotate di sole 500 cabine. La prima nave sarà consegnata nella primavera del 2023, le altre entreranno in servizio una all'anno nei successivi tre anni. E come annuncia Fincantieri in una nota congiunta con Msc, le quattro nuove navi saranno dotate delle più recenti tecnologie per la tutela dell'ambiente e di altre soluzioni di prossima generazione. Saranno caratterizzate da un design innovativo e introdurranno soluzioni all'avanguardia per comfort e il relax. «È con orgoglio che due grandi marchi italiani, noti in tutto il mondo, annunciano un importante programma di costruzioni - commenta l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono - siamo estremamente soddisfatti che per lanciare una nuova classe di navi nel comparto del lusso, Msc abbia riconosciuto che il nostro progetto consentirà di creare una nuova generazione di navi innovative sia dal punto vista tecnologico, che della sicurezza e anche del comfort per i passeggeri che sarà particolarmente curato». Con questo progetto, ricorda Bono, Fincantieri porta a 53 il numero delle navi nel portafoglio ordini e si conferma «leader assoluto del mercato». Difficile condensare in poche righe il panorama del lavoro della Fincantieri che si spinge in un traguardo quasi inimmaginabile e straordinario, ben oltre il 2027. Tra le ultime commesse di rilievo, le tre navi da crociera per Virgin Voyager sempre del valore di 2 miliardi, alle quali sono seguiti la sottoscrizione di un accordo con Carnival per due unità da destinarsi ai brand HAL e Princess Cruises, e l'ordine di Norwegian Cruise Line per 6 navi da crociera di nuova concezione. Le unità hanno un valore di circa 800 milioni di euro ciascuna e saranno consegnate a un anno l'una dall'altra a partire dal 2022 fino al 2027. A marzo Fincantieri e Viking hanno annunciato l'accordo per ulteriori 6 navi, che porterebbero a un totale di 16 il numero complessivo di unità costruite in partnership dalle due società, estendendo l'orizzonte della collaborazione fino al 2027. Tra gli ordini più recenti, Silversea Cruises ha commissionato a Fincantieri un'ulteriore nave da crociera ultra-lusso, del valore di oltre 320 milioni di euro, con consegna prevista nell'ultimo trimestre del 2021. A luglio poi le 2 navi da crociera di nuova concezione per la Tui a propulsione a gas. «I nostri clienti ci hanno chiesto di entrare nel segmento extra-lusso sulla scia del grande successo e come evoluzione naturale del nostro MSC Yacht Club, un'area di lusso concepita come nave-nella-nave - ha detto Pierfrancesco Vago, Executive Chairman di MSC Crociere - le nuove navi offriranno itinerari unici grazie alle loro dimensioni e il livello di servizio alla clientela. Sono lieto di della partnership con Fincantieri. Le pluripremiate navi della classe Seaside e Seaside-Evo sono già state riconosciute per il loro design innovativo e rivoluzionario».

Riccardi mette nel mirino il flop dei superambulatori (Piccolo)

Diego D'Amelio - «Ridiscussione dei Centri di assistenza primaria, in favore di un'accelerazione verso una diversa organizzazione dei medici». L'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, annuncia la revisione dei Cap, la cui nascita zoppicante è stato forse il punto più dolente dell'ultima riforma sanitaria. Riccardi parla a margine della firma che sblocca l'accordo con i medici di famiglia, siglato per rafforzare il coordinamento delle Aggregazioni funzionali territoriali, ovvero dell'insieme dei medici di famiglia dislocati nei vari distretti. Un passo voluto dal vicepresidente della giunta Fedriga per sbloccare una situazione congelata dal cambio di maggioranza e per lanciare nel contempo un messaggio di disponibilità al dialogo ai sanitari, insoddisfatti per l'attesa protrattasi per mesi e in cerca di risposte su diverse partite in sospenso. L'intesa con i sindacati era ferma da aprile e ciò impediva di definire le funzioni dell'Ufficio distrettuale per la medicina generale e dunque il ruolo dei coordinatori delle Aft, nominati dalle Aziende sanitarie ma mai retribuiti e quindi mai entrati davvero in azione. L'accordo ne chiarisce ora stipendio, obiettivi e funzioni. Il coordinatore, eletto dai medici di base componenti dell'Aft, si occuperà di dialogare con i colleghi, monitorando attività e appropriatezza del loro lavoro, organizzando momenti di confronto e aggiornamento sui problemi di salute e sul modo migliore per prenderli in carico. L'intesa chiarisce anche i compensi, pari a 1.200 euro lordi al mese più 9 mila, 11 mila o 13 mila euro annui a seconda del numero di componenti dell'Aft. La firma fa dire a Riccardi che «oggi raggiungiamo il rafforzamento dell'organizzazione territoriale della medicina di famiglia con un modello che dà garanzia ai cittadini di un innalzamento dei livelli di qualità dei servizi». Ma se lo schema di accordo era già stato preparato ma non concluso dalla giunta precedente, Riccardi chiarisce che la continuità si coniuga con la volontà di rivedere il sistema dei Cap. «Abbiamo riconosciuto il tema delle Aft - evidenzia l'assessore - ma si mette in discussione la funzione dei Cap. Se ce n'è qualcuno che funziona, non sarò certo io a smontarlo, ma ci sono molti territori in cui i Cap non sono mai partiti. C'è una resistenza da parte dei medici e le stesse organizzazioni hanno molte perplessità. E io non posso obbligare i medici che non vogliono entrarci a farne parte e che sono uno dei pilastri del sistema». Il segretario regionale della Fimmg, Dino Trento, evidenzia come oggi «si rafforza la governance della medicina territoriale, rappresentata dal rilancio delle Aft. L'accordo consentirà ai medici di medicina generale di concordare tra loro e con la sanità pubblica le modalità e gli obiettivi di salute uguali per tutti, oltre agli indicatori necessari a misurare sul lungo periodo i risultati ottenuti». Il coordinatore curerà infatti il confronto tra colleghi per omogeneizzare modalità di intervento e terapie. «Durante i lavori - prosegue Trento - sono stati anche calendarizzati i prossimi appuntamenti che ci vedranno impegnati entro il 2018 nel processo di informatizzazione e nell'attuazione del fascicolo sanitario elettronico». Per Riccardi si trattava di aprire anche la stagione del confronto, posto che nel 2019 le parti dovranno accordarsi su medicina di gruppo, continuità assistenziale, cure palliative e codici bianchi, prima di arrivare a fine anno alla madre di tutti gli accordi, ovvero il nuovo accordo integrativo valido dal 2019 al 2022.

Lunghe liste d'attesa, e molti cittadini rinunciano alle cure (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Quando l'attesa è eccessiva, un cittadino su 10 rinuncia alle cure. A meno che non abbia la disponibilità economica per optare per il privato. È una delle considerazioni di Cittadinanzattiva che ha presentato ieri l'Osservatorio sul federalismo in sanità. Ma come sono i tempi di attesa in Fvg? Va detto che rispetto ad altre aree il Fvg ha uno strumento in più, quantomeno di trasparenza, visto che la Regione mette a disposizione dei cittadini un sito internet nel quale è possibile verificare i tempi di attesa di tutte le Aziende per ogni specifica prestazione, e consente anche di prenotare online. Abbiamo scelto di consultare il sito (l'indirizzo da digitare è <https://servizionline.sanita.fvg.it/prenotazioni/#/index>) e simulare la prenotazione di alcune prestazioni con priorità P, programmabile, ovvero quella che prevede tempi lunghi, fino ad un massimo di 180 giorni. La prima è la visita oculistica ed è possibile ottenerla in tempi ragionevoli in alcune strutture, come il distretto di Cividale dell'Asui Udine, 5 giorni, al distretto 1 di Trieste, 5 giorni, al distretto di San Giorgio di Nogaro, 22 giorni, e anche a Tarvisio, 4 giorni. L'unica Azienda che evidenzia tempi critici che vanno oltre i 180 giorni massimi indicati dalla normativa, è l'Aas 5 Friuli occidentale dove il tempo minimo sono 308 giorni e quello massimo 410. La visita cardiologica con almeno un erogatore entro il tempo massimo di 180 giorni, è possibile quasi ovunque. Una visita dal cardiologo entro 5 giorni viene offerta dal distretto di Udine e da quello di Trieste, in 62 giorni dall'ospedale di Tolmezzo, si slitta a 112 giorni all'ospedale di Latisana per arrivare ai 155 dell'ospedale di San Vito al Tagliamento. Tempi ragionevoli anche per la visita ginecologica, a meno che non si scelga il Cro che evidenzia le attese più lunghe: 215 giorni; crollano però a 5 a Sacile. Il distretto di Udine propone 5 giorni, la Aas 2 ne richiede minimo 11, la Aas 3 invece 7. C'è un piccolo mistero sulla visita oncologica in priorità P che è prenotabile solo al Burlo e alla Aas 2. Probabilmente è perché i quesiti oncologici prevedono un diverso iter e tempi di risposta molto celeri e i pazienti presi in carico vengono indirizzati su percorsi che non prevedono la prenotazione di visite di controllo attraverso il Cup. Ultime due consultazioni per esami strumentali come Tac e Risonanza magnetica. Una Tac addome completa la si ottiene in 4 giorni all'Ospedale di Pordenone, in 104 a Trieste, in 81 all'ospedale di San Daniele. La Risonanza magnetica per addome inferiore la si effettua dopo 4 giorni all'ospedale di Latisana, dopo 145 all'Ospedale di Pordenone, dopo 187 al Cattinara di Trieste. Come detto, abbiamo effettuato interrogazioni nel sito solo su prestazioni con priorità P. Ma si sa che sono 4 le possibilità offerte al medico che richiede visite specialistiche ed esami. C'è la priorità U, che sta per prestazioni urgenti, a cui l'utente ha diritto entro 72 ore, richiedendole entro 48 ore dall'emissione della ricetta. La B caratterizza la prestazione da fornire in tempo breve, non oltre i 10 giorni. La priorità D contraddistingue le prestazioni differibili, ovvero sono prestazioni di prima diagnosi, da erogare entro 30 o 60 giorni a seconda che si tratti di visite o di esami diagnostici strumentali. Infine la P, prestazione programmabile non urgente, ed è solitamente il caso delle visite di controllo, per le quali però la regola stabilisce un massimo di 180 giorni. Se nella ricetta non sono indicati il sospetto diagnostico o la classe di priorità, la richiesta è collocata in classe P. In attesa del nuovo piano nazionale, resta in vigore quello precedente che ha individuato 58 prestazioni (43 a livello ambulatoriale e 15 in regime di ricovero) il cui tempo massimo d'attesa deve essere garantito al 90% dei cittadini che le richiedono.

La Regione fa debiti. Per investire (Gazzettino)

Indebitamento per lo sviluppo, quindi per investire. Potrebbe essere questo un aspetto peculiare della prossima legge di bilancio regionale 2019, che dovrebbe vedere la luce nella prima parte di novembre, Finanziaria statale permettendo, per consentire poi al Consiglio regionale di approvare la norma entro l'anno. Seppure non ci siano stati ancora incontri strutturati di maggioranza per mettere a punto le priorità del prossimo anno e, quindi, fissare le relative coperture, sembra sia questa un'idea che sta prendendo corpo. Anche perché su questa norma c'è attesa, poiché segnerà definitivamente l'impronta del governo del presidente Massimiliano Fedriga, eletto a fine aprile di quest'anno. Non è un mistero che voci significative a carico del bilancio regionale come sanità, trasporto pubblico locale e autonomie locali stanno ingessando sempre più le casse del Friuli Venezia Giulia, lasciando un margine d'azione limitato ai piani creativi della parte politica chiamata a governare dai cittadini. Se la madre delle battaglie resta la revisione dei rapporti finanziari con lo Stato, con una diversa impostazione degli stessi e il tentativo di riportare a casa risorse erose in questi anni nel nome del concorso alla tenuta del sistema nazionale, una possibile boccata d'ossigeno potrebbe essere rappresentata proprio dalla possibilità per la Regione di indebitarsi con obiettivi precisi e destinati a essere volano per l'economia e la creazione di posti di lavoro. Negli anni scorsi, infatti, tanto con le maggioranze di centrodestra di Renzo Tondo che con quello di centrosinistra di Debora Serracchiani, i governi regionali hanno puntato ad abbattere il debito pubblico regionale che aveva raggiunto cifre significative nel quinquennio 2003-2008, lasciando così in eredità alla Regione la possibilità di accedere al credito se le condizioni lo richiedono. In attesa che con il Governo si stabiliscano i perimetri dei rapporti con le Regioni Speciali per il prossimo anno sono in corso i tavoli di confronto e al Friuli Venezia Giulia dovrebbe toccare agli ultimi giorni del mese, probabilmente il 29 ottobre -, all'interno della maggioranza si sta valutando l'accensione di mutui per dare slancio all'azione politica contenuta nel programma elettorale e che, revisione della riforma sanitaria e degli enti locali a parte, ha nella crescita dell'economia e quindi del lavoro uno dei punti chiave. A consentire questa opzione sono i conti della Regione e il Giudizio di parificazione dato dalla Corte dei Conti Fvg. Rispetto al limite legale d'indebitamento, nel Giudizio espresso a fine giugno 2018 e relativo all'esercizio finanziario 2017, si legge che «nel periodo 2015-2017 si registra una tendenziale diminuzione del debito effettivo, anche se nel 2017 è aumentato in relazione al subentro di mutui delle Province e all'assunzione del mutuo per il finanziamento della sanità». Dai dati istruttori condotti, ha proseguito la Corte dei Conti lo scorso giugno, emerge che «si è passati da un valore residuo del debito con oneri a carico della Regione di 485,8 milioni nel 2015 al 357,7 milioni nel 2017, cioè -26,37% nel rapporto 2015-2017 e -4,4% nel rapporto tra 2016 e 2017». Si tratta di un debito rappresentato in prevalenza da Bor, Buono obbligazionario regionale, e dal mutuo acceso nel 2017 per il finanziamento della sanità. (Antonella Lanfrit)

CRONACHE LOCALI

Periferie, il Governo sblocca i fondi. Fontanini: rilanceremo Udine est (MV Udine)

Cristian Rigo - Il Governo fa marcia indietro e ricuce lo strappo con i Comuni sbloccando i fondi del bando periferie, un miliardo e 600 milioni che in precedenza erano stati cancellati con il decreto milleproroghe. «È una buona notizia per la città - dice il sindaco di Udine, Pietro Fontanini -. Sono contento perché il Governo si è reso conto che si tratta di una misura a favore delle autonomie locali per il recupero di aree delicate di tante città. Per quando riguarda Udine, riusciremo a dare un grosso impulso all'area est della città, recuperando spazi che attualmente sono inutilizzati pur trovandosi all'interno di quello che è il sedime edilizio urbano. Recuperare i terreni abbandonati delle ex strutture militari ci consentirà di rilanciare un intero quartiere». Accanto ai 18 milioni di denaro pubblico ci saranno altri 12 milioni dei privati. Soddisfatto anche il Sottosegretario all'ambiente, Vannia Gava, anche lei esponente del Carroccio: «Promessa mantenuta. Finalmente i comuni potranno tornare a spendere per i loro cittadini. Grazie al lavoro della Lega si è risolta una situazione ingarbugliata che impediva agli enti locali di investire e di non utilizzare gli avanzi di bilancio. L'intesa raggiunta con l'Anci per ripristinare i fondi del bando Periferie conferma come la Lega e questo governo abbiano a cuore i territori del nostro Paese. Si tratta di un primo passo importante che sblocca e mette a disposizione dei comuni 1,6 miliardi. Già a partire dalla prossima manovra i comuni potranno beneficiare delle risorse previste già dal 2019, in base alle spese già sostenute e documentate. Come promesso in campagna elettorale lavoriamo e lavoreremo per valorizzare e premiare i comuni virtuosi e restituire la libertà di investire per i cittadini». Più cauta l'ex governatrice, Debora Serracchiani del Pd: «L'intesa che è stata raggiunta dopo il passo indietro del Governo è un risultato positivo ottenuto con una mobilitazione istituzionale e politica senza precedenti, ma bisogna tenere ancora la guardia alta, perché vogliamo vedere le risorse scritte nella Legge di Bilancio. Non vorremmo che si materializzasse un'altra "manina"». La deputata dem non intende però abbassare la guardia: «Siamo soddisfatti per il risultato ottenuto anche se - continua Serracchiani - ancora una volta si manifestano le contraddizioni di questo Governo, che nei vari passaggi in Parlamento ha rigettato emendamenti e mozioni del Pd intese a raggiungere questo stesso obiettivo. Si poteva fare prima, evitare una contrapposizione inutile e dannosa, il premier Conte poteva evitare di impegnarsi per una soluzione diversa che non è mai arrivata: ora siano conseguenti e - conclude - mantengano la parola». Per i parlamentari del Movimento 5 Stelle della Commissione Bilancio della Camera invece è il Pd a dover chiedere scusa: «Sul bando periferie, il presidente del Consiglio Conte e il Movimento 5 Stelle mantengono la parola data sin da agosto. Come abbiamo sempre detto sin da agosto quando venne approvato l'emendamento al Senato (con voto dello stesso Pd), sono stati garantiti tutti i progetti esecutivi ed i finanziamenti verranno spalmati in più anni. Basta con le strumentalizzazioni del Pd che in tre mesi ha montato una vergognosa propaganda. Quello che avevamo detto ad agosto e ribadito a settembre è accaduto. Il Pd chieda scusa al presidente del Consiglio Conte».

Casa di riposo: in quattrocento sono in attesa di un posto letto (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Sono 400 le persone in lista di attesa per un posto alla Quietè. E quasi tutte sono residenti in città. Anziani non più autosufficienti che hanno bisogno di assistenza e che oggi sono costrette ad "arrangiarsi", restando in casa magari con l'aiuto di una badante. Una soluzione che però difficilmente riesce a offrire gli stessi standard di assistenza garantiti nell'istituzione geriatrica per eccellenza del capoluogo friulano che oggi ospita 450 persone di cui 60 all'interno della Rsa, la una struttura di ricovero temporaneo per persone che necessitano di prestazioni di tipo infermieristico e/o riabilitativo. «Un numero sicuramente significativo ma non sufficiente», ha sottolineato il sindaco Pietro Fontanini che ieri ha fatto un sopralluogo nella struttura accompagnato dall'assessore alla Sanità, Giovanni Barillari. Ad accoglierli c'erano il presidente del cda, Stefano Gasparin, il direttore generale Salvatore Guarneri e il consigliere Damiano Degrassi. E se da un lato Barillari ha promosso «la qualità e l'intensità dei servizi simili a quelli di un ospedale geriatrico», dall'altro il sindaco ha evidenziato la necessità di incrementare i posti letto per «far fronte alle richieste della popolazione udinese che sta invecchiando e alla quale bisogna fornire un'assistenza di qualità». Da qui l'appello alla Regione Fvg che di recente, secondo quanto riferito dagli stessi vertici della Quietè, avrebbe deliberato un incremento di posti per le province di Trieste e Gorizia, ma non per quella di Udine. «La Regione deve avere più attenzione nei confronti del Friuli perché anche qui il tasso di anzianità è elevato. Il numero degli anziani in lista di attesa, che sono 400, deve far riflettere. In questo senso chiederò alla Regione di intervenire per sfruttare i nuovi spazi e realizzare altri posti letto». A gennaio dovrebbero infatti partire i lavori per demolire il muro che separa la residenza per anziani da borgo Pracchiuso. Un'opera da 1,4 milioni di euro finanziata, in parti uguali, dalla Regione e dall'Azienda di via Sant'Agostino per recuperare l'area dell'ex caserma Reginato trasferita a costo zero dal Demanio alla Regione e quindi alla casa di riposo. La Quietè si allargherà su circa 11 mila metri, la Prefettura ne occuperà altri 7.500 attorno al chiostro dell'ex ospedale militare dove trasferirà gli uffici e la casa del prefetto, mentre il Centro documentale regionale resterà nei suoi 5.700 metri. Ulteriori 2 milioni di euro finanziati dalla Regione saranno utilizzati (con successivo appalto) per realizzare i nuovi uffici de La Quietè nell'unico edificio vincolato dalle Belle arti. Ma il sindaco Fontanini guarda già oltre. E pensa alla demolizione dei vecchi edifici inutilizzati da decenni (come l'ex ospedale militare) per realizzare il nuovo padiglione che nelle intenzioni dei vertici dell'azienda potrebbe avere 100 posti letto. L'ipotesi di spesa per la demolizione e la costruzione di un nuovo edificio si aggira attorno ai 14-15 milioni di euro, ma secondo Fontanini 100 posti potrebbe anche non bastare. Al momento la Quietè ha a disposizione 450 posti letto, 380 dipendenti tra i quali anche 3 medici oltre a un centinaio di persone per i servizi di pulizia e la mensa, e un bilancio da 19 milioni di euro. Alti gli standard dei servizi offerti come i «120 minuti di assistenza media giornaliera da parte di Oss e infermieri», evidenziati da Guarneri. «Una struttura che offre un'assistenza di assoluta eccellenza va valorizzata come modello a livello regionale - ha precisato l'assessore Barillari -. Dato che ci sono 400 persone in lista di attesa, è necessario pensare a un ampliamento almeno di 80-100 posti, anche di Rsa. Serve poi un'integrazione forte con il Santa Maria perché questo è di fatto l'ospedale geriatrico di riferimento, anche con il coinvolgimento forte della facoltà di medicina che può mandare qui i suoi specializzandi ad aiutare e a formarsi con gli anziani che saranno sempre più numerosi. Il sogno - ha concluso - è quello di vedere studenti delle superiori, licei, scuole di arte o di musica o professionali che a turno ogni settimana vengano a fare lezioni o dimostrazioni o rappresentazioni all'interno della Quietè coinvolgendo e stimolando i nostri anziani e, perché no, pensare a fare "adottare" ciascun ospite dai nostri giovani, cosa che gioverebbe a entrambi».

Emergenza profughi, l'opposizione attacca (M. Veneto Udine)

«Fontanini fa il gioco delle tre carte e centinaia di richiedenti asilo rimarranno per strada. Quello che il sindaco non sa fare, lo scarica sul prefetto, ma il risultato non cambia. Un migliaio di persone rischiano di trovarsi a Udine senza un progetto di accoglienza». A sostenerlo l'ex candidato sindaco del centrosinistra, Vincenzo Martines, commentando la presa di posizione del prefetto Angelo Ciuni sul tema dell'accoglienza diffusa. La stop al finanziamento dei progetti Aura (che prevedono la sistemazione in unità abitative dei richiedenti asilo), previsto dalla giunta comunale, rischia di lasciare senza un tetto almeno duecento richiedenti asilo. Oggi sono 298 i profughi accolti negli appartamenti gestiti da Caritas, Nuovi Cittadini, centro "Balducci", Oikos onlus, consorzio cooperativo sociale "Il Mosaico" e cooperativa onlus Aracon. Fontanini, insiste Martines, «mette in difficoltà il prefetto: non ha nessuna idea sul da farsi, non trova un accordo con la Regione. Alla fine gli immigrati dovranno arrangiarsi e gli operatori dell'accoglienza non potranno aiutarci a risolvere il problema. Il sindaco auspicherà (ancora una volta) interventi di non si sa bene chi. È grave mettere in difficoltà il prefetto. Il centrodestra ha promesso cose che non riesce a mantenere e il peggio è che non ha idee da proporre: Fontanini attende l'evolversi di situazioni che sappiamo non saranno risolte dall'oggi al domani». Critico anche il capogruppo di Prima Udine, Enrico Bertossi: «La situazione sta diventando preoccupante, confermando le sensazioni emerse durante il sopralluogo dei capigruppo alla Cavarzerani - spiega l'ex assessore regionale -. L'attivazione delle cosiddette casette, installate nel tentativo di spostare dalle camerate ai moduli abitativi i richiedenti asilo, rischia in caso di emergenza di portare al raddoppio del numero di migranti accolti in via Cividale: corriamo il rischio, insomma, di avere alla Cavarzerani tra le ottocento e le novecento presenze, numeri evidentemente lontani da quelli promessi in campagna elettorale da Fontanini». Bertossi riflette poi amaramente sul «peso politico del sindaco, che pare attualmente abbastanza scarso, considerati i risultati piuttosto poveri: Udine continua a recitare il ruolo di cenerentola, lasciata costantemente sola». «I proclami finì a loro stessi non sono mai serviti - evidenzia Federico Pirone (Progetto Innovare) -. Servono piuttosto azioni concrete, ispirate a principi orientati alla risoluzione delle problematiche. Anche in questo si misura la civiltà di una città. È apprezzabile in questo senso la presa di posizione del prefetto, che ha capito come il percorso dell'accoglienza diffusa abbia un senso: dà dignità alle persone e consente di gestire con reale sicurezza i flussi in entrata, con ricadute positive per chi accoglie e per chi è accolto». Parla di «situazione al collasso alla Cavarzerani» la capogruppo del Movimento 5 Stelle, Rosaria Capozzi: «Ci aspettavamo che Fontanini trovasse soluzioni, considerato che costituiva un elemento centrale del suo programma elettorale. La situazione ora come ora appare ingestibile, del tutto simile a quella che aveva lasciato Honsell». Secondo l'esponente pentastellata, «ogni ragionamento sull'accoglienza deve tenere in considerazione il diritto alla dignità delle persone: ulteriori eventuali arrivi metterebbero a repentaglio anche questo fondamentale aspetto».

Controlli serali, la questura detta le regole

Christian SeuI - vigilantes che comporranno le squadre della sicurezza volute dalla giunta Fontanini saranno armati. Ma non potranno intervenire in prima battuta, compito quest'ultimo che toccherà sempre alle forze dell'ordine, alle quali le guardie giurate dovranno rivolgersi segnalando eventuali criticità. Un aspetto, questo, sul quale ha insistito ieri il questore Claudio Cracovia, che ha presieduto il vertice servito a definire il perimetro operativo all'interno del quale le squadre della sicurezza si muoveranno. (segue)

Bellomo confermato al vertice di Cgil scuola (MV Pordenone)

Mario Bellomo neo segretario del sindacato Flc-Cgil: riconfermato all'unanimità, ieri a Polcenigo, nel congresso provinciale. «Altri quattro anni di impegno per la scuola - ha promesso -. Il primo obiettivo sarà ottenere risorse nelle segreterie». Segreterie al collasso: otto istituti sono nei guai perché mancano i direttori dei servizi amministrativi. Gli stipendi dei precari saranno bloccati se non arriverà un vertice per firmare le buste paga. «Negli istituti di Prata, Meduno, Fiume Veneto, Maniago, Zoppola, Cordovado, Chions e liceo artistico Galvani ci sono prospettive di blocco prolungato», ha previsto Bellomo. Tutti gli eletti nel nuovo direttivo che conta 27 consiglieri: Giuseppe Mancaniello, Armida Muz, Beatrice Fabbri, Caterina Treglia, Massimiliano Trovato, Valentina Ballestro, Laura Bazzana, Gianni Chiaranda, Franca Burei, Ferruccio Valvasori, Renzo Cusin, Marika Brun, Franca Burei, Ivana De Marco Zompit, Carla Rigon, Beniamino Mason, Pigatto Antonella, Linda Targa, Silvia Targa, Orianna Piccinin, Rita Salvoni, Tamara Galderisi, Daria Deganis, Lucia Bortolussi, Senia Fabbro, Maria Cristina Sperti, Antonio Sorella, Pasquale De Filippis.

Il Governo sblocca i fondi per le periferie. Sul piatto 18 milioni (MV Pordenone)

Enri Lisetto Il colpo di scena arriva nel tardo pomeriggio, con una nota del sottosegretario Vannia Gava: il Governo ha sbloccato 1,6 miliardi, i fondi per i bandi delle periferie che erano stati cancellati col decreto Milleproroghe. E gli enti locali - Pordenone in primis - possono partire subito con la "rivoluzione" urbanistica. Alla città spettano 18 milioni (oltre alla compartecipazione dei privati), già destinati in interventi la cui progettazione è pronta. L'erogazione avverrà tra il 2019 e il 2020. «Ero deluso, ma non ho voluto accodarmi a proteste e barricate contro il Governo. In cuor mio, visto l'impegno e ottenute rassicurazioni dal sottosegretario Vannia Gava che ringrazio vivamente, ci speravo, anche se avevamo pronti in piani B e C». Non serviranno. «Promessa mantenuta - dice soddisfatta il sottosegretario Vannia Gava -. Finalmente i comuni potranno tornare a spendere per i loro cittadini. Grazie al lavoro della Lega si è risolta una situazione ingarbugliata che impediva agli enti locali di investire e di non utilizzare gli avanzi di bilancio. L'intesa raggiunta con l'Anci per ripristinare i fondi del bando delle periferie conferma come la Lega e questo governo abbiano a cuore i territori del nostro Paese. Si tratta di un primo passo importante che sblocca e mette a disposizione dei comuni 1,6 miliardi. A partire dalla prossima manovra i comuni potranno beneficiare delle risorse previste già dal 2019, in base alle spese già sostenute e documentate. Come promesso in campagna elettorale - conclude - lavoriamo e lavoreremo per valorizzare e premiare i comuni virtuosi e restituire la libertà di investire per i cittadini». La riqualificazione di piazza della Motta e dei vicoli verso Contrada Maggiore, via Roma, il comparto di piazzetta della Pescheria, viale Martelli, la sede dei giudici di pace, le ex casermette di via Molinari, la ciclabile della Burida, il bando per il rilancio del commercio che da solo vale 5 milioni, la cultura e il sociale: ecco alcuni degli interventi che potranno partire. «È una bella notizia, anche se eravamo comunque pronti e autosufficienti in caso di emergenza - dice il sindaco Alessandro Ciriani -. Ora aspettiamo di vedere gli effetti esecutivi, si parla di una suddivisione delle risorse in due anni. Ad ogni modo, sulla base della prima analisi, siamo in grado di andare avanti su tutto. Ora si tratta di rimettere a pieno regime gli uffici». Il Governo, prosegue, «è stato di parola. Ha capito che i fondi comunitari, per esempio, non potevano né essere dirottati altrove né essere bloccati». Poi il ringraziamento a Vannia Gava: «Ho letto il documento e contiene molto di quello che abbiamo detto al sottosegretario che ci ha dato una grossa mano. Anche l'Anci ha fatto un lavoro importante». Infine la considerazione politica: «La prudenza ha premiato».

Meningite a scuola, maestra in ospedale e profilassi in classe (Gazzettino Pordenone)

La diagnosi è stata implacabile: meningite meningococcica. Una maestra di Fontanafredda, sulla quarantina, che insegna alla scuola primaria Nazario Sasuro di Fagnigola di Azzano Decimo è risultata positiva al meningococco già martedì. Ricoverata all'ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone, non è in pericolo di vita. Le sue condizioni sono in netto miglioramento. Ma all'interno della scuola che fa parte dell'Istituto comprensivo Cantarutti di Azzano Decimo è scattato l'allarme. La grave patologia (che si trasmette attraverso la saliva) ha colpito la maestra delle elementari e nessun alunno, ma sono scattate immediatamente le misure di sicurezza previste dall'Azienda sanitaria.

LA PAURA La situazione era nota già da mercoledì, ma sia le autorità comunali che quelle sanitarie hanno atteso la conferma ufficiale del contagio prima di mettere in moto il protocollo di prevenzione. Ieri mattina nella scuola elementare di Fagnigola sono entrati gli esperti del Dipartimento di prevenzione dell'ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone, coordinati dal dottor Massimo Crapis. La classe seconda, dove insegna la maestra ricoverata in ospedale, è stata sottoposta a una profilassi antibiotica urgente, tesa a garantire una copertura a tutti gli alunni. Anche i parenti più stretti dell'insegnante sono stati sottoposti allo stesso trattamento. Si tratta di un'azione preventiva mirata, che metterà al sicuro sia gli alunni che le persone che sono entrate in contatto con l'insegnante negli ultimi giorni. Alla profilassi sono stati sottoposti in totale venti bambini, 18 tra docenti e personale Ata e 11 familiari stretti della paziente. Alcuni genitori, allarmati, ieri mattina non volevano mandare i propri figli a scuola. L'Azienda sanitaria, però, ha consigliato loro di non prendere la decisione sulla base della paura: solo sottoponendosi alla profilassi interna all'istituto, infatti, gli alunni sarebbero stati al sicuro. Così, dopo i primi tentennamenti, tutti gli alunni sono entrati in classe, e dopo aver ricevuto l'antibiotico hanno fatto lezione.

GLI AGGIORNAMENTI «La situazione - ha detto il direttore generale dell'Azienda sanitaria, Giorgio Simon - è sempre stata sotto controllo. Ci siamo mossi in tempo e non esiste alcun rischio per gli alunni. Il protocollo è efficace». Quanto alle condizioni di salute della maestra che ha contratto la meningite, le notizie sono confortanti: «Già mercoledì mattina - spiega Massimo Crapis - la paziente era nettamente migliorata e nello stesso pomeriggio la microbiologia, grazie a una metodica e innovativa ricerca di biologia molecolare che solo un altro centro, a Roma, sta utilizzando, ci informava sulla presenza del dna di meningococco. La paziente era stata portata in pronto soccorso il 16 ottobre: presentava alterazione sensoriale e febbre». Sin da subito si sospettava che si trattasse di meningite, poi è arrivata la diagnosi finale. «La meningite meningococcica - ha concluso Crapis - è una malattia che si trasmette attraverso le goccioline d'acqua che si emettono con la tosse o con lo starnuto, non semplicemente per via aerea. Pertanto il rischio viene valutato solo nei contatti più stretti». Si parla quindi delle persone che possono essere entrati in contatto con le particelle di saliva della paziente. Ieri pomeriggio i vertici dell'Azienda sanitaria hanno incontrato il sindaco Marco Putto: il primo cittadino, è stato rassicurato sul fatto che i bambini possono andare a scuola, istituto al quale verrà fornito, a breve, materiale informativo, in merito a quanto verificatosi, da esporre in bacheca. Il vademecum sarà consegnato anche alle famiglie. La scuola primaria, che ieri mattina ha vissuto una giornata di ansia, sarà aperta regolarmente anche oggi. (Marco Agrusti)

«Cinesi in porto, lo sbarco è imminente» (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - «Società statali cinesi vogliono entrare nel capitale di alcuni degli operatori del porto di Trieste. Possiamo dire che sono dialoghi maturi e a breve, nel giro di qualche mese, avremo notizie ufficiali». Il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale Zeno D'Agostino sintetizza così lo stato delle cose per quanto attiene il porto di Trieste e la Nuova Via della Seta cinese. «Con i cinesi c'è un discorso avviato da tre anni con visite nostre in Cina e loro qui da noi», afferma il presidente dello scalo in un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore Radiocor. «Posso dire - ribadisce - che sono in corso delle trattative con società statali cinesi che vogliono entrare nel capitale di alcuni degli operatori che operano nel porto di Trieste». D'Agostino coglie l'occasione per tranquillizzare chi teme ripercussioni negative per il porto: «Va sottolineato che non si tratta di investimenti finanziari, perché altrimenti avremmo una lunga fila di soggetti che vogliono investire nelle attività del porto. Ma non ci interessa qualcuno che ci fa un prestito che poi dobbiamo restituire, non è quello che stiamo cercando». Il presidente sottolinea invece che si tratta «di soggetti che lavorano in un'ottica industriale». In ogni caso, precisa dialogando con Il Piccolo, l'Autorità di sistema ha un ruolo di coordinamento in questa operazione: «Non è l'Adsp l'interlocutore delle società cinesi. Sono gli operatori portuali di Trieste, l'Autorità si limita ad aprire i canali e a favorire il confronto. Ed è chiaro che l'interesse di questi investitori è far crescere gli operatori, certo non mantenere lo status quo». Nei capitali degli operatori del porto di Trieste sono già presenti ora investitori stranieri, aggiunge D'Agostino, ad esempio turchi, per cui non si tratterebbe di una novità assoluta. Certamente, sottolinea, l'elemento di particolare interesse è che «i soggetti che investiranno a Trieste sono gli stessi soggetti che stanno investendo sulla Via delle Seta terrestre o marittima». E ancora: «Quello che sicuramente intendiamo mantenere - dichiara D'Agostino - è una pluralità di soggetti all'interno del porto. Non avverrà ciò che è avvenuto al porto del Pireo dove la Cina ha acquistato l'intero porto e del resto in quel caso la Grecia era costretta a vendere per il programma della privatizzazioni. Noi riteniamo che un porto abbia bisogno di una pluralità di operatori per poter prosperare altrimenti rischia il declino». Infine il presidente dell'Adsp risponde ad altri porti italiani, che invocano «l'aiuto di Roma» per espandere i mercati di riferimento: «L'operazione ha baricentro a Trieste, non a Roma. Siamo noi a gestire il canale, il governo aiuta e offre un supporto diplomatico come fa sempre in questi casi, ma la regia è in mano a Trieste».

Lavoratori del Bangladesh e rumeni in sciopero per i ritardi nelle paghe (Piccolo Go-Monf)

I lavoratori bengalesi dell'appalto Fincantieri, ma anche quelli rumeni, iniziano a far sentire la loro voce per difendere i propri diritti. Sostenuti dallo SlaiProlCobas, i lavoratori iscritti e simpatizzanti del sindacato di base "proletario" della ditta Smi, aderente ad un consorzio che comprende anche la ditta Saf, ieri sono scesi in sciopero a causa del ritardo dei pagamenti delle retribuzioni. Una situazione che si ripete da anni, ma che negli ultimi mesi è peggiorata, perché gli slittamenti dei pagamenti sono stati anche di due mensilità. È quanto i lavoratori aderenti hanno spiegato con un volantino trilingue, scritto per la prima volta non solo in italiano, ma anche in bengalese e in rumeno. Nel documento non manca un attacco alla «politica portata avanti da Fincantieri, che poco si cura delle ditte che chiudono e riaprono», ma anche all'azione dei sindacati confederali. Nello specifico i lavoratori denunciano inoltre il mancato rispetto dell'accordo aziendale sulla produttività e un clima interno «grave perché ci sono continui addebiti di danni che spesso non sono causa del lavoratore». Nel volantino si preannuncia inoltre la volontà di portare all'attenzione delle autorità dei altri comportamenti definiti pure gravi. I lavoratori hanno deciso di scioperare per questi motivi, chiedendo un incontro con Smi e Fincantieri insieme. Il sindacato spiega comunque di essere al lavoro da più di otto anni a tutela di lavoratori immigrati a Monfalcone, impiegati in una serie di realtà dell'indotto Fincantieri, sollecitando gli addetti dell'appalto ad auto-organizzarsi per tutelarsi al meglio. Lo stesso sindacato di base assieme all'associazione Integriamoci, fondata in città da giovani bengalesi alla fine dello scorso anno, organizza domenica, dalle 10 alle 13, all'Europalace di via Cosulich un incontro per parlare di lavoro nell'appalto, leggi sul lavoro nell'ultimo decennio e della necessità che i lavoratori si organizzino, oltre che del decreto Salvini sull'immigrazione. L'incontro sarà moderato da Sani Kamrul di Integriamoci e vedrà come relatori l'avvocato Emanuele Zanarello, l'avvocato Pablo Bottega e il coordinatore SlaiProlCobas Paolo Dorigo.